

Natale

di Giuseppe Ungaretti, da *L'allegria*

Metro: cinque strofe di versi liberi.

Napoli il 26 dicembre 1916

Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade

5 Ho tanta
stanchezza
sulle spalle

Lasciatemi così
come una
10 cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata

15 Qui
non si sente
altro
che il caldo buono

Sto
20 con le quattro
capriole¹
di fumo
del focolare

(G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*,
Mondadori, Milano 2016)

1. **capriole:** si riferisce ai movimenti circolari del fumo.

Farsi “cosa” e smettere di sentire

Natale è una delle più condivise fra le feste cristiane, quella che porta con sé gioia e rumori, ma anche emozioni contrastanti.

Le strade brulicanti di gente e luci non fanno per il poeta, che preferisce raccogliersi in una **dimensione più intima, dopo le fatiche e gli orrori del fronte**. Infatti la guerra si lascia avvertire anche in questi versi, proprio in questo **anelito alla solitudine**, al calore delle mura che lo proteggono, a una parentesi dai combattimenti, dalle ansie e dai pericoli dell'esterno, del mondo collettivo.

Il poeta vuole **farsi “cosa”**: vuole **smettere di sen-**

tire, come chiunque dopo una grande ferita. Vuole essere dimenticato, ma vuole anche **dimenticare**.

Una voce rotta, quasi spezzata

Sembra quasi di sentire la sua **voce rotta, stanca, senza più forze**, in questi versi spezzati come non mai da **enjambements** che riproducono proprio la sensazione di chi non riesce nemmeno più a parlare. E in questa ricerca di silenzio e di pace si affaccia un motivo che torna sempre nella raccolta *L'allegria*: quel **senso di euforia quasi folle**, immotivata, da parte di chi si sveglia su una spiaggia e osserva il disastro scampato. Disastro cui però, presto, dovrà tornare.